



Antonio Mattei

“...Una terra fatta di nuovo”

Dell'architetto Marco Proietti, autore dell'intervento che segue, conosciamo da antica data l'interesse per il nostro paese per aver già pubblicato un suo contributo sull'argomento nella *Loggetta* di settembre 2001. Romano poco più che quarantenne, venne per la prima volta a Piansano a metà degli anni '70, si può dire al seguito di Piero Lanzetta, con il quale seguì fin da ragazzo il restauro conservativo della Rocca. Poi nei primi anni '80 i suoi compraron e restaurarono, accorpandole, alcune vecchie case in Via delle Capannelle - proprio all'imbocco della *volta de la chiesa* - e praticamente lui è diventato di casa, tanto che più volte l'abbiamo visto impegnato in accuratissime indagini sul campo, alle prese con misurazioni certosine, grafici e piante. Già in quel suo primo intervento, di oltre otto anni fa, ci presentò una seducente ipotesi di lettura delle due raffigurazioni pittoriche di Piansano conservate presso i palazzi comunali di Viterbo e Toscana (riprodotte nella copertina a colori del presente nume-

ro), *“attraverso le quali - scrisse - è possibile dimostrare sia l'attendibilità delle rappresentazioni stesse, sia l'evoluzione storica del centro abitato di Piansano”*. Era un primo approccio al tema dello sviluppo urbanistico del centro abitato dopo la colonizzazione aretina del 1560, che allo stato delle conoscenze non eravamo in grado di avallare o meno; una provocazione, se vogliamo, che però per il nostro paese rappresentava il primo tentativo in assoluto, tanto che ci auguravamo potesse stimolare studenti del luogo ad interessarsi al “natio borgo” per ricerche e tesi di laurea nelle quali eravamo paurosamente indietro rispetto a diversi altri centri vicini. Quell'appello - manco a dirlo - rimase letteralmente lettera morta, ma ciò non ha impedito al nostro autore di riprendere oggi il filo del discorso, specie a seguito della scomparsa del professor Enrico Guidoni - suo maestro e già legato a Piansano per aver scritto la pre-

fazione a *Cuore di tufo* - in una sorta di eredità morale e culturale che a livello locale non può che tradursi in un prezioso arricchimento delle conoscenze. Una pubblicazione più corposa e sistematica sullo sviluppo urbanistico di Piansano, ad opera dello stesso autore, dovrebbe vedere la luce nella prossima primavera anche per il coinvolgimento dell'amministrazione comunale, intenzionata a sponsorizzarla. L'articolo che segue se ne può considerare un estratto e un anticipo, nel quale quella prima ipotesi viene sviluppata e arricchita dei dati catastali disponibili per il periodo considerato - ossia susseguitisi soprattutto nel corso del XVIII secolo, fino al catasto gregoriano del 1820 - e dei rilievi tecnici sul campo per ciò che riguarda gli aspetti geografici, orografici, altimetrici ed architettonici del sito. Ne risulta una presentazione senza dubbio avvincente, che pur rimanendo necessariamente nel campo delle ipote-



si per quanto riguarda la rispondenza al vero o meno dei due affreschi citati - termini *a quo* e *ad quem* della ricerca - quasi fa toccare con mano l'espandersi dell'abitato a seguito di quel ripopolamento nell'età moderna.

Sugli affreschi del palazzo comunale di Viterbo, per esempio, il documentatissimo e carissimo Attilio Carosi (che rimpiangiamo per la recente scomparsa in altra parte del giornale) scriveva: *"Il valido pennello di Tarquinio Ligustri ci illustra con paesaggi tradizionali le varie località, ornandole con scene di vita giornaliera, ma, salvo rare eccezioni come Barbarano e Bagnaia (quest'ultima ben conosciuta dal Ligustri perché suo luogo di nascita), la raffigurazione è di maniera e non corrisponde all'originale..."*. D'altra parte l'affresco ligustriano è del 1592, ossia posteriore di due secoli alla demolizione del castello medioevale di Piansano voluta da Bertoldo Farnese nel 1396. Per tutto quel tempo c'erano rimasti sul posto solo dei ruderi *"in sito tutto macchioso"*, e dunque è da escludere che il pittore abbia potuto ispirarsi. Dovremmo pensare che i coloni toscani venuti nel 1560, insieme con la chiesa e le case del loro primo insediamento, abbiano riedificato in quel trentennio anche un nuovo palazzo pubblico, il *"buon castello"* di cui parlano le cronache seicentesche, che andava ampliandosi rapidamente e *"ormai meritava la propria [insegna], già risiedendovi il castellano per l'esigenza"*; in sostanza trascurando l'antica e diruta *"Roccaccia"* più a sud e costruendone una nuova più a monte, diciamo l'attuale palazzo comunale, che a questo punto potrebbe effettivamente identificarsi con il *"castello assai rispettivamente popolato"* di cui parla lo Zucchi, *"con 100 e passa Soldati da pigliar armi arrolati, e 12 Cavallegieri colla loro casacca gialla"*. Se il termine *castello* non sta solo genericamente per *paese* o *comunità*, ma ingloba anche la sede materiale del potere amministrativo e militare, è questo, quindi, che Ligustri avrebbe potuto riprodurre, venendo personalmente sul posto o inviando qualcuno per delle bozze preparatorie; nella elaborazione delle quali si sarebbe potuto permettere benissimo delle licenze artistiche *"frutto di astrazione e semplifica-*

zione raffigurativa", come ragiona Proietti. Ciò che, in effetti, non si può escludere a priori e farebbe dell'attuale studio del nostro autore una lettura audace e insieme geniale. Forse è proprio questo il segreto - e il fascino - di un *modus operandi* che nella sua *"scientificità fantasiosa"*, diciamo così, ci consente di superare lo stallo della mancanza di fonti. Nella nostra ignoranza in materia, ci pare anzi sia proprio questa la scuola di pensiero dello stesso Guidoni, che - rilievi tecnici alla mano, e con la padronanza di un apparato storico-architettonico generale di indiscussa autorevolezza - incoraggia l'interpretazione del reperto e delle fonti iconografiche disponibili restituendogli la vivezza dell'attualità. D'altra parte questo studio nel suo insieme, come tiene a precisare l'autore stesso, è tuttora *in fieri*, e quindi non è escluso che possa mettersi a fuoco più compiutamente con il prosieguo delle ricerche. Per esempio, una indagine per certi aspetti analoga è stata compiuta una decina di anni or sono dalla prof.ssa Anna Mirca Schembari, che appunto nel 1999 conseguì all'università di Firenze il dottorato di ricerca con una tesi dal titolo *Il Ducato di Castro e Ronciglione tra il 1590 e il 1750. Urbanistica, architettura e committenza Farnese e pontificia*. In essa, il capitolo su Piansano faceva parte delle schede realizzate per ogni singolo centro dell'ex ducato farnesia-

no, con specifico esame degli edifici realizzati o ristrutturati proprio nel periodo preso in esame. Lavoro che, a suo tempo, sarebbe dovuto confluire in un progetto di *Atlanti sul Barocco* al quale stava lavorando il professor Marcello Fagiolo della stessa facoltà, e che ora abbiamo a disposizione per cortese disponibilità dell'autrice. Ricerca robusta, ricca di riferimenti bibliografici ed archivistici, convincente per impostazione metodologica ed utilissima pur nel suo taglio di scheda riassuntiva. Proprio da essa, anzi, abbiamo estratto la pagina sulla loggia del palazzo comunale - la nostra *Loggetta*, che presentiamo in altra parte del giornale (p. 32) - e ripreso alcuni riferimenti archivistici in nota all'articolo che segue.

Uno di tali riferimenti è proprio nel titolo del presente numero del giornale, parte di una *Informazione* redatta da un certo capitano Girolamo Zambino per il duca Ranuccio Farnese: *"Piansano è una terra fatta di nuovo, et quale giornalmente va moltiplicando"*. Era il 1606, e neanche cinquant'anni dalla venuta dei coloni toscani. *"Questa terra cresce straordinariamente..."*, relazionò poco tempo dopo un altro funzionario ducale. E al ricordo, quel clima da nuova frontiera non può non commuoverci, per il coraggio di quei pionieri, miserabili e ardimentosi, che a fatica seppero ricostruirsi una patria. Nelle pagine che seguono ne vediamo l'espansione dell'insediamento abitativo, ma il loro retaggio, nella storia che si ripete continuamente in forme cangianti, a noi discendenti di quattro secoli e passa dovrebbe continuare a dire qualcosa. ■



Marco Proietti (1967) studia architettura alla Sapienza di Roma dove segue con passione l'indirizzo storico-artistico e frequenta la scuola di specializzazione in restauro dei monumenti. A corollario dei suoi studi incontra quelli che saranno i suoi principali maestri, principalmente il professor Enrico Guidoni, di cui diviene fedele ed entusiasta discepolo nelle innovative metodologie di studio dell'arte rinascimentale. Nel settore specialistico dell'arte di Michelangelo e dei suoi reconditi simboli, nasce il progetto *"Michelangelo e l'arte della Tuscia"* ed il progetto *"Michelangelo Caprese"*, da cui promanano le collane editoriali di David Galeb, Diagonale, Kappa e Palombi Ed. La morte prematura del prof.

Guidoni lascia un'eredità culturale che insieme al gruppo di studiosi dell'Associazione *Storia della Città* - da lui fondata a Vetralla ed ora guidata dalla prof. Elisabetta De Minicis - l'autore tenta di condurre con assiduità, impegno e fiducia negli insegnamenti ricevuti. La presente ricerca, nata dal desiderio di coinvolgere i comuni minori negli studi in ambito storico-urbanistico, gli offre appunto l'occasione per riattivare e tradurre sul campo quegli indirizzi specifici.